



# Finanziaria 1986: le donne fanno i conti al governo

ROMA — Una legge inutile, ingiusta, pericolosa: in questi tre giorni si riassume il giudizio delle donne comuniste sulla Finanziaria. Inutile, perché le « economie » che riuscirebbe a rastrellare sono risibili, ottomila miliardi di lire, una goccia nel grande mare del disavanzo finanziario pubblico (si pensi che soltanto di interessi passivi, nel 1986, lo Stato dovrà pagare 70.000 miliardi); ingiusta, perché comunque una grandinata di balzelli, di gravami, di piccole e grandi mazzette si abatterebbe sui cittadini che vivono col reddito del proprio lavoro; e infine pericolosa, perché — senza dirlo apertamente — mira a smantellare i valori della « cittadinanza sociale », ricacciando indietro sia i diritti dei singoli sia le conquiste della solidarietà.

Mentre nel paese prosegue la raccolta di migliaia di firme in calce alla « Lettera aperta » delle donne al Parlamento, e mentre si prepara la manifestazione di sabato prossimo a Roma, al Senato (fino a ieri in commissione, dalla entrante settimana in aula) si lavora per cambiare radicalmente la legge. Ersilia Salvato e Giglia Tedesco, senatrici del Pci, sono particolarmente impegnate nel confronto. Esse confermano il duro giudizio e lo accompagnano con motivazioni taglienti.

Dice Ersilia Salvato: « I passi indietro sarebbero gravissimi, un colpo non soltanto ai principi della solidarietà ma al concetto stesso di democrazia e al posto che, in una democrazia, spetta alla singola persona. A questo si aggiunge il tentativo di ricondurre la donna a un ruolo antico, distante dal processo produttivo e inchiudendo a una schiavitù domestica che compensi la carenza esterne ».

« Ed è per questo — osserva da parte sua Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato — che c'è un forte imbarazzo anche tra le altre forze politiche e specie fra le donne e nei settori più sensibili e attenti: perché si rimettono in discussione acquisizioni culturali e conquiste concrete che sono frutto di lunghe battaglie unitarie. La maternità, i servizi, la salute, la parità nella famiglia: ci sono voluti anni per affermare questi diritti. E ora, surrettiziamente, dovrebbe bastare un tratto di penna per cancellarli? »

« Cerchiamo di vedere più da vicino i contenuti della legge e le nostre proposte di modifica. Parliamo dai servizi, che si prevedono più ridotti e più costosi, ciò che sta suscitando la protesta ovunque. Risponde Salvato: « Benissimo. Gli emendamenti del Pci chiedono che siano restituiti agli enti locali i 1.500 miliardi loro sottratti. Ma il gruppo interpartimentale delle donne elette nelle liste del Pci ha avanzato una proposta specifica: un finanziamento aggiuntivo di 700 miliardi da destinare direttamente ai comuni perché facciano interventi nei campi della maternità e infanzia, del diritto allo studio, dell'assistenza ad anziani, handicappati, tossicodipendenti. Questo significa: consultori, scuole materne, trasporti, mense, assistenza domiciliare. Si, una direzione esattamente contraria a quella che il governo vorrebbe seguire. Altro che tornare indietro. »

« Ma qualcuno ha osservato che in molte regioni non sono stati spesi neppure i soldi che c'erano... » « Noi lo abbiamo osservato e denunciato. Si tratta di alcune regioni meridionali, governate in un determinato modo e da determinate forze politiche. Ad esempio la Campania, che ha 60 miliardi di residui passivi. È intollerabile. E per questo abbiamo chiesto che se dopo un anno le somme inutilizzate superano il 30 per cento di quelle messe a disposizione, il governo nomini un commissario "ad acta", appunto col compito di provvedere. Ma è anche per questo che la nostra proposta di finanziamento aggiuntivo riguarda direttamente i comuni... »

### E molti sono i conti da rifare. Lo diranno operaie e collettivi, amministratrici e intellettuali con la manifestazione di sabato a Roma. Primo obiettivo, il diritto al lavoro. Perché è necessario contrastare la « riforma a rovescio » di un pezzo dello stato sociale prevista dalla « finanziaria » 7 milioni di donne anziane sarebbero le prime e principali vittime dei colpi alla scala mobile-pensioni

## «Perché 700 miliardi in più per nuovi servizi sociali»

### Ersilia Salvato e Giglia Tedesco illustrano la campagna delle elette nelle liste del Partito comunista per capovolgere la logica dei documenti finanziari del governo

« La nostra convinzione è che la spesa sanitaria sia sottovalutata. In ogni caso diciamo: ci sono sprechi, inefficienze, situazioni di privilegio? Discussione, andiamo fino in fondo, cambiamo ciò che va cambiato. Ma ci rifiutiamo di riconoscere ad una legge ordinaria di spesa il compito di riformare un settore così delicato. Questa non è solo materia finanziaria. Va stralciata. Così come va stralciata la questione degli assegni familiari. Ma in base a quali criteri — giuridici, sociali, d'altra natura — si decide che va tolto l'assegno per il primo figlio, o per i genitori a carico? Ma che

razza di logica è? Sì, è indispensabile la riforma complessiva degli assegni familiari. Ma allora facciamo. — Dietro questa materia c'è la questione spinosa del reddito familiare. Assumere quale base della valutazione dei bisogni e delle prestazioni il reddito familiare e non quello individuale è cosa che voi considerate di enorme gravità, un arretramento che colpisce in particolare le donne. — Giglia Tedesco: « Sì, una scelta gravissima. Ci sono

La legge finanziaria ha iniziato al Senato il suo tormentato cammino. Nel paese si fanno più forti ed estese le proteste, le proposte di modifica, le prese di posizione. Gli studenti per primi hanno dato vita a un movimento vasto ed unitario per il diritto al sapere e alla qualificazione della scuola. Hanno aperto una speranza che va ben oltre la legge finanziaria. Mentre scrivono, stanno arrivando centinaia di adesioni alla petizione e alla manifestazione indetta dalle donne comuniste e dal gruppo interpartimentare per il 30 novembre a Roma: Consigli di fabbrica, donne di altri partiti democratici, di associazioni di massa, amministratrici, intellettuali, comuniste, femminili e femministi. « Le donne fanno i conti al governo: con questa parola d'ordine si aprirà la manifestazione. E molti sono i conti da rifare. Si è detto — e giustamente — che questa legge è inutile e ingiusta: non risana il debito pubblico, non avvia nuove scelte in direzione dello sviluppo e dell'occupazione, non propone misure incisive per una nuova giustizia fiscale, colpisce gli strati più deboli della popolazione. Da un colpo alla solidarietà, come principio informatore della società e dell'iniziativa dello Stato, ha bastato dire che è inutile e ingiusta. Essa contiene principi e misure che superano in negativo le leggi finanziarie degli ultimi anni. Non proponendo alcuna, pur parziale, misura per l'occupazione, invita migliaia e migliaia di donne e di giovani

alla rinuncia. Donne e giovani che dicono e dimostrano di non voler rinunciare, che affollano le liste di collocamento, che chiedono più semplicemente di esercitare un diritto — il lavoro — di poter pensare al futuro. Per le donne il lavoro significa oggi aspirazione alla parità e alla libertà nella società e nella famiglia. Accantonare o rinviare ad un nebuloso domani precise azioni in questa direzione significa accantonare una grande potenziale risorsa per la ricchezza, lo sviluppo, il progresso del paese. Sta qui la prima grande critica alla linea di questa legge finanziaria che viene dalle donne. La legge finanziaria al contrario usa con mano ferma la scure. Non per tagliare le spese clientelari, gli sprechi insopportabili su cui è cresciuto il corpo malato dello Stato assistenziale italiano. Ma per tagliare quelle conquiste e quei diritti sociali, civili e di libertà che hanno fatto vivere pezzi di stato sociale avanzato nel nostro paese e fatto crescere movimenti e culture. In maniera palese e strisciante si tenta la « riforma a rovescio » di questo pezzo di stato sociale e se ne intacca la sostanza. Mi riferisco alla messa in discussione delle prestazioni dei diritti alla salute e all'istruzione, ma anche a qualcosa di più: si intaccano conquiste importanti, tese alla socializzazione dei bisogni emergenti e all'esercizio di nuovi diritti essenziali: quelli legati alla persona e alla vita quotidiana. I diritti dell'infanzia, dei portatori di han-

dicap, per esempio; i diritti alla prevenzione, alla cultura, all'affermazione positiva della libertà e responsabilità dell'individuo in molti campi. Tra gli altri il diritto alla procreazione libera scelta. Quante lotte, quante conquiste, quante difficoltà incontrate sulla nostra strada: per nostra, intendo soprattutto delle donne. Oggi, in questa legge finanziaria, la risposta a questi bisogni è considerata spesa improduttiva e superflua. Meglio togliere fondi ai Comuni e delegare queste prestazioni ai privati (per chi ha le possibilità) e alla famiglia (per chi non ce l'ha... )

Convegni, statistiche, ci dicono che la famiglia nel nostro paese si è velocemente e profondamente trasformata. Resiste e si rafforza come centro di solidarietà e di affetti, e insieme crescono al suo interno le singole aspirazioni alla libertà. Perché volerla ricondurre forzatamente e innaturalmente al ruolo di supplente delle deficienze della società e dello Stato? Perché fare della donna la prima vittima? È questa ultima concezione quella che sta dietro l'introduzione del reddito familiare come parametro su cui legittimare o meno l'accesso alle prestazioni pubbliche. Non la famiglia perché come scelta solidale « dei singoli ». Ma come vincolo « sui singoli », sui loro diritti. Innanzitutto una famiglia premiata (400.000 lire circa di detrazione fiscale per coniuge a carico) se assicura al suo interno una casalinga a tempo pieno, o

mezzo una donna che faccia un lavoro precario o nero. Questa è la critica di fondo delle donne all'impianto della legge finanziaria '86: penalizza il diritto al lavoro delle donne e disegna una famiglia basata sul ruolo subalterno femminile. Ne conseguono altre misure: la decurtazione dell'indennità di maternità, i ticket sulle prestazioni sanitarie riguardanti contraccezione, gravidanza e parto, la riduzione di quattro punti della fiscalizzazione degli oneri sociali per la forza lavoro femminile, la semestralizzazione della scala mobile per le pensioni (7 milioni sono donne anziane). Una legge più che inutile e ingiusta allora. Una legge che contiene elementi pericolosi di « contro-riforma » e di « discriminazione verso le donne ».

Ci si allarma, e giustamente, per i conti in rosso dello Stato. Ma per far tornare i conti non si può scegliere di far tornare indietro il processo di emancipazione-liberazione delle donne. In questa legge finanziaria si può agire su molti capitoli di spesa, inutili o dannosi. Perché si tagliano risorse vitali ai Comuni e non si riducono le spese per il riarmo? « Meno spese militari, più spese sociali », è un'altra parola d'ordine della manifestazione del 30 novembre. Certo non siamo ai livelli degli Stati Uniti. Ma possiamo fare la nostra piccola parte. È una speranza delle donne, è una speranza di tutti.

Lalla Triplia

« Ma qual è la « lettura femminile » della finanziaria? Quanto c'è di « femminile » nelle vostre richieste, e quanto di genericamente « sociale »? Ancora Giglia Tedesco: « Aveva ragione Togliatti, la crisi non soltanto colpisce i soggetti più deboli ma tende a ridurre gli spazi di libertà. E rischia di riportare in campo pregiudizi, ruoli, percorsi ormai rifiutati. Fendiamo il diritto allo studio: c'è una sola, fra le ragazze di questi corsi, che non consideri il suo diritto allo studio come un fatto naturale, scontato, incontestabile? Ene, la finanziaria costringe a rifare i conti e rimette in campo vecchie, odiose domande: studio tutti? studia solo il figlio maschio? la cultura è un lusso? Ecco, basta questo per capire. »



Conclude Ersilia Salvato: « Ma anche un'altra cosa. La nostra ambizione è di dimostrare che la liberazione e sviluppo non sono due cose distinte, che la liberazione non è un fatto di gruppi ristretti o rampanti, che una nuova identità delle donne è possibile costruirle, e non al livello più basso. Per questo il Gruppo delle donne vuole misurarsi con la politica complessiva. E stiamo dimostrando che i risultati si possono raggiungere. Ed esempio abbiamo approvato in commissione un emendamento che consente agli enti locali di valersi dei cascinetti gratuiti per opere di pubblica utilità, versando loro soltanto la differenza tra l'assegno dell'Inps e il salario o stipendio percepito prima. Qui dentro ci sono parecchie cose: il lavoro, la parità, l'uso oculato delle risorse, un no alla tendenza alla privatizzazione. Ed è soltanto un piccolo esempio. »

Eugenio Manca



## Tanti i sì alle proposte e alle lotte sostenute dalle donne

Sestengono la piattaforma delle donne comuniste sulla legge finanziaria e aderiscono alla manifestazione del 30 novembre: Collettivo di redazione de « il Paese delle Donne »; pagine autogestite su Paese Sera (Rosy Ciardullo, Mirella Converso, Lucia Corbo, Gabriella Dalezio, Isabella Guacci, Grazia Leonardi, Giola Longo, Valeria Moretti, Marina Pivetta, Carla Rodotà, Sesa Tatò, Maura Vagli). Aderiscono inoltre: Natalia Ginzburg, scrittrice; Carla Ravaioli, giornalista e scrittrice; Cecilia Assanti, membro del Consiglio superiore della magistratura; Marisa Fabbri, attrice; Laura Lilli, giornalista; Rita Levi Montalcini, scienziata; Maria Vittoria Balottero, docente di diritto del lavoro; Valeria Fazio, magistrato del lavoro; Mara Vecchio, Cgil Liguria; la Dc; il Psi; rappresentanti dei movimenti cattolici; coordinamento genitori democratici; le operaie dell'arsenale della Marina militare di Taisano (provincia di Taranto); Valeria Galliano, sindaco di Alipignano (Torino); Carla Turrini, vicesindaco di Avigliana (Torino); Mariangela Rosolen, vicesindaco di Orbassano (Torino); Tullia Mucchi, ricercatrice Istituto di psicologia del Cnr di Roma; Udi di Taranto; Patrizia Guidetti, assessore alla sanità della provincia di Modena; Stefania Vecchi, ginecologa; Lalla Serri, psicologa; Sandra Forghieri, assessore alla pubblica istruzione di Modena; Mariangela Bastico, assessore alla sanità e servizi sociali di Modena; Paola Manzini, consigliere provinciale; Adriana Zini, consigliere provinciale; Renata Bergononi, avvocatessa; Bianca Dallari Colombini, avvocatessa; Maria Merelli, ricercatrice della cooperativa « Le Nove »; Uscetta Cas; segretario provinciale Filza di Modena; Bisi Mimma, Cgil Modena; Liliana Albertini, sindaco di Vigonola; Rosanna Galil, Udi Modena; Carla Sgarbi, vicepresidente dell'Alleanza cooperative; Franca Ferrari, operatrice culturale del Comune di Fiorano; Palma Costi, sindaco di Campotosto; Antonia Bertoni, assessore alla pubblica istruzione comune di Sassuolo; Milena Castellazzi, assessore alla sanità a Carpi; Gigliola Pivetti, assessore alla pubblica istruzione e cultura a Carpi; Paola Cigolini, consigliere indipendente al comune di Modena; Maria Lea Cavarra, consigliere indipendente al comune di Modena.

### Coordinamento nazionale donne Dp

Abbiamo detto molte volte negli ultimi anni che come donne eravamo le prime ad essere sacrificate sull'altare della ristrutturazione capitalistica in atto, che volevano annientare tutte le nostre faticose conquiste. Ora tutto ciò lo troviamo scritto e bene articolato nella legge finanziaria. Contro questo dobbiamo tornare a far sentire la nostra voglia di una società a misura di donna; è per questo che come compagne di Democrazia proletaria aderiamo alla manifestazione del 30 contro la legge finanziaria, perché sia un primo momento per proseguire la mobilitazione di tutte le donne in ogni posto di lavoro, in ogni città e quartiere sui nostri valori e bisogni.

### Lidia Menapace

del Movimento politico per l'alternativa, responsabile del Coordinamento elette nelle liste del Pci alla Regione Lazio

Unitamente al decreto di agosto sulla spesa sociale e alla nota aggiuntiva di Goria, la finanziaria quest'anno delinea con evidenza un disegno politico e culturale che sono

convinta di dover contrastare per molte buone ragioni: non avvia il risanamento del bilancio dello Stato, calpesta le autonomie, tende a cancellare i pezzi di Stato sociale conquistati per tornare a forme di umiliante assistenzialismo. Essa è dunque segno di una ipotesi centralistica di Stato e neocorporativa di società. Muta in peggio unilateralmente e in modo non contrattato il patto sociale in un punto essenziale: dove la Costituzione affida alla Repubblica il compito di « rimuovere gli ostacoli che delimitano il pieno sviluppo della persona; la finanziaria non solo non li rimuove, bensì li aggrava. In particolare, dal punto di vista delle donne, non solo l'odiosa equiparazione della maternità alla malattia — ma per tutto l'impianto della legge — semestralizzazione scala mobile pensionati, taglio ai servizi, attacco al diritto allo studio, reddito familiare — che riduce le possibilità occupazionali nel settore pubblico, riduce i redditi personali, scarica i servizi sulle donne, non facendo conto alcuno dei livelli di professionalità oggi richiesti. Questa legge dunque, non solo è neocorporativa, non solo è strumento di una vendetta sociale « classista » ma è anche una legge « sessista ». E questo se non lo diciamo noi donne non lo dice nessuno. Ecco perché è giusto rendere visibili, chiare e dichiarate la no-

stra avversione alla finanziaria.

### Laura Balbo

docente di sociologia, deputata della Sinistra indipendente

Nei giorni scorsi, dopo il seminario tenuto a Frattocchie sulle questioni dello Stato sociale, si sono avute iniziative a livello locale ed è emerso il forte interesse, politico e culturale, che questi temi hanno per il partito e per la sua elaborazione attuale. Val la pena di ricordare anche che da diversi mesi Pci e Sinistra indipendente hanno presentato una proposta per la Costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sullo stato sociale: testimonianza dello stesso impegno ad approfondire e sviluppare un'attenzione non di breve periodo, e capire, in altre parole, che cosa intendiamo oggi per stato sociale, e in quale direzione ci muoviamo. Proprio nella fase di dibattito sulla finanziaria sembra importante sottolineare queste proposte: significa che si vuole dare respiro ad una ricerca, oggi indispensabile, sfuggendo all'alternativa — coi tempi e i vincoli del dibattito sulla finanziaria impongono — tra chi tutto sommato è disposto a sacrificare, molto o poco, e chi,

in questa fase, sente come principale responsabilità e impegno quello di difenderlo, questo stato sociale. Dobbiamo trovare i tempi e i modi per riappropriarci di questa questione in tutta la sua complessità e nel contesto dei rapidi mutamenti strutturali e culturali di cui è parte. Alle donne, lo penso, questo compito comporta e interessa particolarmente.

### Giocarrina Ciardagnani

deputata della Sinistra indipendente

Per la difesa l'Italia spenderà nel 1986 solo 18.000 miliardi. Il governo è convinto di avere contenuto la spesa, dato che ha rinunciato agli aumenti occasionalmente negli ultimi anni; tuttavia siamo ancora al di sopra del tasso di inflazione programmato. Le donne hanno un'idea ben precisa di ciò che è difensivo, anche se non hanno mai avuto voce in questo capitolo. E oggi dicono che non sono disposte a smantellare le loro difese: proponendo un taglio di mille miliardi al bilancio militare da trasferire agli enti locali per mantenere in vita i servizi sociali su cui già pesa la scure del governo, intendono rifiutare